ELEMENTI MITICI ORIENTALI NEL PROMETHEUS VINCTUS DI ESCHILO

La base mitologica del Prometheus vinctus eschileo rimane tuttora molto oscura per noi: soprattutto lo sprofondamento di Prometeo alla fine del dramma resta un punto poco chiaro ed isolato nel mito del Titano. Si cercherà ora di individuare alcuni temi mitologici per tentare di riconoscere i caratteri originari di certi miti presenti nella tragedia. Due brani potranno fornirci la chiave interpretativa: quello in cui Prometeo è sprofondato agli Inferi (vv. 945 sgg., part. 1080 sgg.) e quello che narra le peregrinazioni di Io (vv. 707 sgg., part. 790 sgg.). Sarà essenziale per la comprensione della vicenda di Prometeo esaminare innanzi tutto un carattere del Titano: la sua natura di divinità della parte orientale del mondo, delle regioni dove si leva il sole. Alcuni studiosi già ne hanno riconosciuto questo carattere: M. Müller (1) e, sulle sue tracce, S. Reinach (2) accostarono Prometeo, in quanto 'deus matutinus', al vedico Agni; M. Pohlenz (3) lo avvicinava per qualche modo al *φωσφόρος ἀστήρ*. Ma meglio potrà chiarire questo aspetto del dio un altro parallelo, quello con il mito di Ashtar, il dio fenicio dell'astro del mattino. Prometeo è stato incatenato e poi sprofondato presso un monte che si localizza nell'estremità orientale della terra; nel mito di Ashtar, l'astro del dio si leva ogni mattina a Oriente e, dopo breve tempo, è spronato nel Tartaro. Prometeo non è un astro, ma molte sue caratteristiche lo accomunano con il pianeta del mito vicino-orientale. Nella mitologia vicino-orientale, fenicia in specie, la stella del mattino era rappresentata da un leone, Ashtar, che portava con sé un tōro, simbolo del calore diurno (4). El, l'Altissimo, era sfidato da questo leone (5). Il sovrano dell'universo, sdegnato, inviava un suo emissario che metteva a morte il dio-astro, lo sca-

(1) *Nouvelles études de mythologie*, tr. fr., Paris 1898, 582.

(2) "Rev. arch." 1907, 80.

(3) *La tragedia greca*, tr. it., Brescia 1961, II 40.

(4) R. du Mesnil du Buisson, *Pages de mythologie syrienne...*, "Riv. st. orient." 42, 1967, 344; Id., *Les deux géants du jour et de la nuit*, "Archaeologia iranica", Misc. R. Ghirshman, Leiden 1970, parte VIII (1968), 7.

(5) Id., *Etudes sur les dieux phéniciens hérités par l'Empire Romain*, Leiden 1970, 10-11; cfr. *Les deux géants*, 11. La colpa del leone era di aver portato con sé il calore del giorno che distrugge la vegetazione e di aver ucciso l'antilope: Id., *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan*, Leiden 1973, 203.

raventava nelle tenebre della terra, e il leone spariva dal cielo orientale. Parimenti nel racconto biblico Lucifero sfidava El volendo farsi simile a lui, El gli inviava contro Michele il quale lo colpiva scaraventandolo agli Inferi (6). La stella Espero era in origine una leonessa, Ashtart: essa divorava il toro del calore del giorno e portava con sé un'antilope, simbolo della frescura notturna (7). Il leone del mattino, risorto di sotto la terra, divorava l'antilope e ricominciava il ciclo del pianeta levandosi a Oriente.

La fine di Prometeo è analoga a quella di Ashtar: Zeus, irritato dal suo ardire, gli invia il suo *τρόχις* e *διάκονος* Hermes e lo sprofonda nel Tartaro. Forse al racconto dello sprofondamento si può riconnettere Hes., Theog. 616 ove il presente *έρύκει* indica che il Titano sta ancora scontando il suo peccato (8). Alla testimonianza di Esiodo si può accostare la profezia di una pena eterna a cui allude Hermes nel v. 1026 del Prom. v.; tale tradizione costituisce una variante del mito della liberazione da parte di Eracle (9), mito che forse è posteriore (10); la liberazione di Prometeo era narrata nel *Prometheus liberatus*.

Personaggi del mito dell'astro Venere erano anche i grifoni i quali innalzavano con le loro ali gli astri che sorgono (11). Il dio Grifone teneva incatenati i due leoni-astro che costituivano i supporti del cielo posti alle estremità della sua volta rigida (12). Nel Prom. v. Oceano sale alla rupe in groppa a un grifone; che il *τετρασκελής οίωνός* del v. 395 è un grifone, lo conferma lo schol. 284 b: *ἐπὶ γρυπὸς δὲ τετρασκελοῦς ὀχεῖται* (13). Nei racconti orientali i grifoni abitavano l'estremità orientale

(6) Isaia, XIV. 12-15. Si tratta del medesimo mito: cfr. A. Caquot, "Syria" 1958, 52; Du Mesnil du Buisson, *Le groupe des dieux...*, "Rev. Hist. Rel." 169, 1966, 48; *Nouvelles études*, 202-3.

(7) Id., *Pages*, 344; *Etudes*, 13 e 27-29; *Les origines du mythe animalier de la planète Vénus*, "Mél. Univ. Beyrouth" 44, 1968, 33. Su antilopi, cervidi o lepri della notte: *Etudes*, 8; *Les deux géants*, 21 e, dello stesso autore, *Le drame des deux étoiles du matin et du soir dans l'ancien Orient*, "Persica" 3, 1967-8, 22.

(8) Cfr. U. Wilamowitz, *Aischylos. Interpretationen*, Berlin 1914, 130; W. Schmid, *Untersuch. zum gefesselten Prometheus*, Stuttgart 1929, 78; N. Terzaghi, *Prometeo*, Torino 1964, 184.

(9) Wilamowitz, *op. cit.*, 131.

(10) W. Schmid - O. Stählin, *Gesch. der griech. Lit.*, I, 3, München 1940, 295, n.7.

(11) Du Mesnil du Buisson, *Etudes*, 17; *Le dieu-Griffon...*, "L'Ethnographie" 1963, 19; *Les deux géants*, 6.

(12) *Le dieu-Griffon*, 23; *Le groupe des dieux*, 45. Ashtar era detta *ilt asrm*: "la dea dei due (leoni) incatenati": cfr. *Le dieu-Griffon*, 29.

(13) Cfr. schol. a (p. 115 Herington); Eust., in *Hom.Od.* 5, p. 1545. Il Wecklein, nella terza edizione del suo commento al Prom.v., senza ragione ha contestato che

del mondo (14), vicino ai luoghi donde gli astri sorgono, ma esisteva pure un popolo di grifoni che abitava ad Occidente: questi aiutavano gli astri nella loro discesa (15); nel Prom. v. vi è menzione di questo medesimo popolo di grifoni (vv. 803-5) (16). La leggenda dei grifoni era nota e diffusa. Plinio li colloca presso la caverna donde sorge l'Aquilone (17); era lì che Astarte-Venere li trovava quando sorgeva al mattino. Una placca aurea proveniente dalla Crimea (18), rappresentante Venere che si leva, aiutata da due grifoni (la scena è contornata da linee indicanti, in alto, la volta celeste, in basso, l'orizzonte), testimonia che il mito era noto nell'area del Ponto Eusino. E proprio qui abbondano le incisioni che rappresentano la guerra fra il popolo degli Arimaspi e i Grifoni, le decorazioni con grifi e leoni, ed è un dio dell'area pontica l'Apollo Iperboreo che cavalca il grifone (19).

Il mito di Ashtart ebbe larga diffusione e raggiunse anche il mondo greco, come testimoniano alcune raffigurazioni arcaiche di Ashtart, dea dei due leoni astrali e dea del cielo (20):

si trattasse di un grifone. Il Romagnoli, in "Atti Ist. Veneto" 75, 1915, 854, lo ha confutato facilmente. Sulla derivazione orientale dei grifoni nella tradizione greca: Du Mesnil du Buisson, *Les tessères et les monnaies de Palmyre*, Paris 1962, 390 e n. 3; *Le dieu-Griffon*, 16. Il grifone (Malak) nei miti orientali poteva essere l'emisario del dio del cielo, come lo era Oceano. Cfr. Du Mesnil du Buisson, *Etudes*, 29 e *Le Dieu-Griffon*, 22. Si tratta di una coincidenza?

(14) *Les tessères*, 390; *Etudes*, 17. Cfr. anche L. A. Milani, "Studi e mat. di arch. e num." 1, 1899, 10, n. 31; Du Mesnil du Buisson, *Le lever du soleil dans le cylindre hittite du Louvre AO 20 138*, "Syria" 1959, 146.

(15) *Les tessères*, 392 e n. 4.

(16) Che abitino a occidente è mostrato anche dal fatto che nei vv. seguenti sono nominati gli Etiopi occidentali (cfr. Aesch., *Prom. lib.*, fr. 192 N²).

(17) *Hist. nat.* 7, 2, 2; cfr. 2, 46, 2. Cfr. M. Valgimigli, *Eschilo. La trilogia di Prometeo*, Bologna 1912, 111.

(18) E. Salin - A. France-Lanord, "Gallia" 4, 1946, 252. Cfr. Du Mesnil du Buisson, *Etudes*, 129. Sulle immagini orientali di grifoni trovate in Grecia: P. Amandry, "Syria" 1958, 82 sgg. Sulla possibile origine di questi mostri: Ch. Picard, "Mon. Piot" 40, 1944, 111, n. 1.

(19) Il Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, tr. it., Firenze 1959, 173, n. 1 e l'Alföldi, "Gnomon" 9, 1933, 546, sostennero che il mito dei grifoni, quale lo ritroviamo in Erodoto, è di origine scitica.

(20) Ricordo qui alcuni fra gli esempi indicati da R. du Mesnil du Buisson, *Le drame des deux étoiles*, 20-22; *Le dieu-Griffon*, 28-29; *Les dieux et les déesses en forme de vase...*, "Hebrew Union College Annual" 23, 1950-51, 537-8; *Nouvelles études*, 145, fig. 63 e 248, fig. 132. Il Du Mesnil du Buisson ha dimostrato che molte dee considerate un tempo genericamente come *πότνιαι θεῶν* sono in realtà aspetti diversi di Astarte.

1. Su un vaso beotico dell'VIII sec. a. C. (21): dea a forma di bottiglia, in piedi, di faccia, acqua che esce dal suo corpo, un pesce sul davanti. Ha le braccia stese, sembra prendere sotto la sua protezione i due leoni posti ai lati. L'uccisione del toro è simboleggiata da una testa e da una gamba di toro; due colombe (22) ai lati della testa. Croci rotanti che ricordano il ciclo del pianeta, nel campo (23).

2. Fibula geometrica del Louvre (24) attribuita all'VIII sec. rappresentante la stessa dea. Sono presenti ancora le linee d'acqua, qui triple, le croci rotanti, i leoni, gli uccelli. Un serpente e soprattutto uno scorpione (25) ci riportano ancora alla grande dea asiatica, come pure i due astri identici – grandi rosoni – figurati a destra e a sinistra, cioè a levante e a ponente (26).

Numerose altre immagini richiamano momenti o personaggi del dramma astrale di Astarte. La monetazione arcaica della Lidia (27) (VII sec. a. C., sino all'età di Creso) è caratterizzata da raffigurazioni di leoni; vi sono principalmente due 'dritti': testa di leone a d. sormontata da un globulo (28), oppure protome leonina in atto di minacciare un toro, raffigurato pure nella sola protome. Quest'ultima immagine ricorda una scena raffigurata in una decorazione proveniente da Tell Mardikh (29), nella quale appare il leone "della sera" nell'atto di minacciare il toro "del giorno". I grifoni caratterizzano molta della produzione artistica del periodo dell'arte orientaleggiante. Essi compaiono nella monetazione di Focea, dove sono accompagnati, a volte, da simboli astrali al rovescio, in quella di Teo dove sono entrati nella sfera del culto di Dioniso, e, infine, in quella di una città del Ponto, Panticapeo. La monetazione

(21) J. Charbonneaux, "Préhistoire" 1, 1932, 209, n. 1 e 212, fig. 12; A. Ruckert, *Frühe Keramik Böotiens*, Bern 1976, tav. VIII, BA 8.

(22) Astarte stessa era una dea-colomba: *Nouvelles études*, 80 e 237 sgg. Sul pesce come attributo della stessa dea, cfr. *Les tessères*, 437.

(23) *Le drame des deux étoiles; Les dieux et les déesses en forme de vase*.

(24) Charbonneaux, op. cit., 234, fig. 18 e 246, fig. 25.

(25) Cfr. E. Porada, *The Collection of the Pierpont Morgan Library*, Washington 1948, tav. Cl.IX, 1045-6. Lo scorpione era custode delle porte del cielo, delle "montagne gemelle", attraverso le quali passava il sole (Gilgamesh IX, col. II). Cfr. Du Mesnil du Buisson, *Le lever du soleil*, 146; *Les tessères*, 348-9; *Les deux géants*, 28.

(26) *Les dieux et les déesses en forme de vase*.

(27) B. V. Head, *Hist. Nummorum*, 1911², rist. Chicago 1967, 643 sgg.; B. M. C. *Lydia*, 1 sgg. e tav. I.

(28) Le raffigurazioni orientali mostrano globuli analoghi o stelle, che simboleggiano l'identificazione del leone con l'astro. Cfr. *Etudes*, 20-1, fig. 1 - 2.

(29) P. Matthiae, "Riv. st. orient." 42, 1967, 26, tav. V.1. Cfr. Du Mesnil du Buisson, *Pages*, 360, fig. 1 e *Etudes*, 23.

di questa città è caratterizzata da 'rovesci' del tipo: grifone a s. con una lancia nel becco, posto sopra una spiga di grano; scritta ΠΑΝ (30). Si tratterà del grifone abitante ai confini orientali del mondo e in perpetua lotta con il popolo degli Arimaspi. Anche la dea signora dei leoni era conosciuta nella zona greco-scitica del Ponto. In un riquadro di uno specchio scitico del VI sec. a. C. (31) appare la dea fornita delle tipiche ali ritorte, con una gonna cilindrica e un indumento che lascia scoperte le braccia; essa tiene con le mani due leoni, ai lati, per una zampa. Nel riquadro a destra sono incisi due leoni affrontati, in quello a sinistra un leone che assale un toro. La stessa dea appare su un 'rhyton' proveniente, come lo specchio appena ricordato, dal tumulo di Kelermes (32); qui essa tiene due grifoni per le zampe. Il mito di Astarte era noto nell'area del Ponto (33).

Accenni al racconto astrale di Astarte si ritrovano anche nella letteratura. Il mito di Faetonte, figlio di Helios, dio del *φωσφόρος ἀστήρ* caduto dal cielo è un prestito dal mito di Astarte, rielaborato in epoca arcaica dai Greci (34). Faetonte era divenuto il custode del tempio di Afrodite (35), dea astrale e dea del cielo (36); è soprattutto notevole che anche Faetonte, come altri personaggi legati al mito del pianeta Venere, fosse abbattuto dal fulmine di Zeus (37). La caduta di Faetonte dal cielo è in qualche modo simile a quella di Prometeo (38). Al tema mitolo-

(30) Head, *Hist. Nummorum*, 280-1.

(31) V. Schiltz, "C. rendus Acad. Inscr. B. L." 1975, 445 e fig. 1; G. Radet, *Cy-bébé*, Bordeaux 1909, 20, fig. 26. Sulla frequenza di immagini raffiguranti grifoni: Picard, *op. cit.*, 116-7. Erodoto (1, 105-6) narra di una scorreria di Sciti in Siria, durata vent'anni circa; saccheggiarono allora il tempio di Afrodite Urania, dea poi da loro venerata in patria (Herdt. 4, 59). Afrodite Urania era l'equivalente greco di Astarte; cfr. R. Dussaud, "Rev. Hist. Rel." 108, 1933, 23, n. 3; A. Furtwängler, in: Roscher, *Ausf. Lex. I*, 1, 319. Erodoto informa (1, 105) che i Fenici stessi fondarono a Citera un tempio dedicato ad Afrodite. Con l'appellativo *Ἀσπερία* (Cramer, *Anecd. Paris.*, I, 318), oltre che *Ὀύρανία*, Afrodite era venerata come dea dell'astro Venere; cfr. Furtwängler, 396.

(32) Radet, *Cybébé*, 18 sgg., fig. 25.

(33) Du Mesnil du Buisson, *Les origines du mythe animalier*, 48.

(34) Wilamowitz, "Hermes" 18, 1883, 416 sgg.; O. Gruppe, *Griech. Mythol.*, I, München 1897, 62; Caquot, "Syria" 1958, 52; G. Knaak, in: Roscher, *Ausf. Lex. III*, 2201-2; M. C. Astour, *Hellenosemitica*, Leiden 1965, 268-9.

(35) Hes., *Theog.* 988 sgg.

(36) Cfr. Du Mesnil du Buisson, "Rev. Hist. Rel." 158, 1960, 157 e "Mél. Univ. Beyrouth" 45, 1969, 525.

(37) Gruppe, I, 381; Knaak, 2180 sgg. Faetonte era anche considerato un Titano: C. Robert, "Hermes" 18, 1883, 441.

(38) M. Mayer, *Giganten und Titanen*, Berlin 1887, 93.

gico dell'astro Venere fu attribuito dalla letteratura classica e dalla Bibbia il significato morale di un tentativo orgoglioso di usurpare una sovranità celeste (39). E chi più di Prometeo è un dio che osa, che sfida il re del cielo? Questo carattere, l'ardire di Prometeo, emerge in molti punti della tragedia (40); esso è stato esaminato in uno studio di I. Zawadzka (41).

Abbiamo visto che il leone-astro del mattino era considerato il sostegno orientale della volta celeste, vincolato a questo compito da catene. Analoga era la condizione del leone della sera. Con questa concezione del mondo il mito di Prometeo presenta simmetrie notevoli. Ci è d'aiuto l'interpretazione di un dipinto vascolare del VI sec. a. C., su una coppa vaticana (n. 1298) proveniente da Cirene. Raffigura da destra a sinistra: una colonna sormontata da un gallo (42), Prometeo legato alla colonna, l'aquila che gli rode il fegato, Atlante che regge sulle spalle il mondo e la volta celeste, un serpente. La migliore interpretazione della scena fu data dal Baumeister (43): sarebbe una rappresentazione del mondo e della volta celeste sostenuta a Oriente e a Occidente; la cosa è comprovata dalla presenza del gallo e del serpente, animali che indicano probabilmente l'uno la levata del sole, l'altro il tramonto, essendo un animale essenzialmente sotterraneo. La coppia Prometeo-Atlante è collocata presso le due colonne del cielo e della terra: alla colonna di Prometeo fa 'pendant' quella di Atlante ad Occidente: ... ὄς (scil. Ἄτλας) πρὸς ἑσπέρους τόπους / ἔστηκε κίον' οὐρανοῦ τε καὶ χθονός / ὤμοις ἐρείδων ἄχθος οὐκ εὐάγκαλον (Prom. v. 348-350) (44). I vv. 425 sgg. del Prom. v. met-

(39) A. Caquot, op. cit., 52.

(40) Vv. 29-30; 178-180; 234-5; 247; 311-2; 318-9; 327-9; 331; 381; 542-3; 919-925; 928; 932; 937-8; 956-960; 975-6; 992-6; 999; 1002 sgg.; 1043 sgg.

(41) "Eos" 54, 1964, 49 sgg.

(42) Non si tratta di un'aquila, come sostenne J. E. Harrison, "Rev. arch." 1907, 430, seguita da S. Reinach, *Mythes et religions*, III, Paris 1908, 91.

(43) *Denkmäler des klassischen Altertums*, München-Leipzig 1887, 1410 sgg.; Terzaghi, 150. Sul gallo e sul serpente: V. Hehn, *Kulturpflanzen und Haustiere*, Berlin 1911, 326 sgg.; O. Walter, "AE" 1937, I, 93; G. Solimano, *Asclepio: le aree del mito*, Genova 1976, 133 sgg.; 138 sgg. Cfr. il bassorilievo dell'Asclepio di Atene: I. Beschi, "ASAA" 29-30, 1967-8, 384.

(44) Il Valgimigli, 46, identifica la colonna di Prometeo con una colonna del cielo. Cfr. Terzaghi, 176-7, n. 15 e Gruppe, I, 382-3. Per la disposizione a oriente e a occidente, anche K. Kerényi, *Prometheus*, Zürich 1941, 22. Il Preller, *Griech. Mythol.*, I, Leipzig 1854, 384, n. 2, identifica le colonne di Proteo, in *Verg.*, *Aen.* 11, 262, con quelle che reggono il cielo, corrispondenti orientali di Atlante. Cfr. anche: L. Séchan, *Etudes sur la tragédie dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926, 25; Id., *Le mythe de Prométhée*, Paris 1951, 36; Schmid, *Untersuch.*, 15; E. Tièche, "Mus. Helv." 1945, 86; G. Arrighetti, "St. Class. e Or." 15, 1966, 51 (l'articolo è

tono in rilievo la pena di Atlante, che è straordinaria allo stesso modo di quella di Prometeo: sono gli unici due Titani rimasti sopra la terra; tutti gli altri scontano la loro pena agli Inferi (45). Esiodo pure (Theog. 517-525) connette strettamente le pene dei due Titani; il racconto esiodico coincide ed è il miglior commento della coppa cirenaica.

L'Atlante omerico (Od. 1, 52 sgg.) teneva da solo le colonne — almeno due — del cielo e della terra: ma, quando il Titano veniva considerato come il sostegno occidentale del cielo, la colonna diveniva una (46) e insufficiente a sostenere da sola tutto il peso; allora a bilanciare lo sforzo di Atlante era immaginata la colonna di Prometeo, o forse, per amor di simmetria, si immaginò il Titano legato alla colonna orientale similmente al fratello che tratteneva quella occidentale. La sorte di Atlante sembra essere del tutto parallela a quella di Prometeo: Atlante è posto presso il monte suo omonimo che ha forma stretta e circolare, la cui cima non può mai essere vista perché le nubi la nascondono tutto l'anno; il popolo degli Atlanti narrava che era la colonna della volta celeste (Herdt. 4, 184): a questa colonna-monte corrisponde la colonna di Prometeo ed il Caucaso, ὄρων ὑψιστον (Prom. v. 719-720), la cui cima è vicina alle stelle (v. 721).

In tutta la Siria del Nord, in Fenicia, nel paese d'Aram e nei regni Ittiti si credeva che i supporti del cielo fossero la stella del mattino e quella della sera: l'arte di queste regioni ne dà testimonianza (47). Il Du Mesnil du Buisson dimostrò che il dio Atlante ricordato in un passo di Filone di Biblo (fr. II.16 Jacoby) non era altro che la divinità Leone-stella del mattino venerata in una città della costa palestinese. A sostegno di questa identificazione l'autore si rifà ad un altro passo dello stesso Filone (fr. II.20 Jacoby): El-Kronos dopo la fondazione di Biblo τὸν ἀδελφὸν τὸν ἴδιον Ἀτλαντα ὑπονοήσας ὁ Κρόνος μετὰ γνώμης τοῦ Ἑρμοῦ εἰς βάθος γῆς ἐμβαλῶν κατέχωσεν. Ci troviamo di fronte ad un re degli dei, El-Kronos, ad Hermes, suo consigliere ed aiutante (Filone,

ristampato in: Esiodo, Milano 1975, 146 sgg.).

(45) Prom. v. 220-2. Pohlenz, 38. Cfr. Terzaghi, 300.

(46) Prom. v. 439. Penso che così siano risolte le difficoltà messe in luce dal Tièche, 65 sgg. Il dipinto della tazza vaticana dimostra che non era chiaro se Atlante sostenesse il mondo o la volta celeste: infatti appare reggerli entrambi; tuttavia all'origine egli sosteneva il cielo, tenendolo separato dalla terra, similmente a tanti altri personaggi sovrumani, appartenenti alle più diverse culture, i quali in epoca mitica hanno separato le due parti dell'Universo. Cfr. W. Staudacher, Die Trennung von Himmel und Erde, Tübingen 1942. Per gli influssi semitici sull'Atlante omerico: F. Gisinger, R. E., Suppl. 4, 533.

(47) Du Mesnil du Buisson, Le groupe des dieux, 45; Id., "Bull. de l'Inst. fr. d'arch. or." 68, 1969, 70.

fr. II.17 Jacoby), e ad uno dei due sostegni della volta celeste precipitato agli Inferi; il parallelo prometeico è evidente. La saga di Eracle collega Atlante con il Caucaso (48): dunque non potrà far meraviglia se anche Atlante viene sprofondato come colonna orientale del cielo. Altri motivi che legano Atlante e Prometeo: quest'ultimo era in qualche modo connesso con l'elemento acqueo, era visitato infatti dalle oceanine e da Oceano, mentre il primo, secondo Hom., Od. 1, 52-53, conosceva gli abissi di tutto il mare; inoltre, anche ad Atlante, come a Prometeo (Prom. v. 457 sgg.), era attribuita una grande sapienza su tutti i fenomeni del cielo (49).

Con ogni probabilità il motivo dello sprofondamento del dio legato alla colonna del cielo è stato assimilato dalla mitologia greca dopo averlo recepito da quella orientale, fenicia in ispecie. Esso si ritrova, oltre che nell'episodio prometeico, nel mito di Tifone che, secondo Pind., Pyth. 1,36, reggeva la colonna del cielo e che Zeus fulminò per piegare la sua superbia (Prom. v. 358 sgg.). A questo tema mitico si legano indirettamente tutti gli episodi di Titani colpiti dal fulmine di Zeus (50) e quello di Faetonte abbattuto a terra dalla folgore. L'autore del Prometheus vincetus ha rappresentato un mito diverso o una variante di quello del Prometheus liberatus e della tradizione posteriore, il mito dell'eterna punizione di Prometeo, che si distingue da quello della liberazione dalla pena dell'aquila. Egli volle però che il racconto messo in scena nel dramma non fosse del tutto estraneo alla più diffusa tradizione: a questo scopo sono stati inseriti i vv. 1020-1029. Il Prom. v. è così venuto a rappresentare solo un precedente mitico alla tradizione della pena dell'aquila, mentre in realtà esso rappresenta un mito a sé stante.

Anche nelle predizioni che Prometeo fa ad Io circa le sue peregrinazioni si possono ricavare argomenti che ci permettono di risalire ad un'analogia fonte mitologica di origine orientale. La vicenda di Io, dopo l'incontro con Prometeo, è narrata in due parti: la prima comprende viaggi attraverso le regioni e i popoli più lontani e sconosciuti della terra (Prom. v. 707-735): gli Sciti (v. 709), i Calibi (v. 715), le Amazzoni (v. 728)..., fino ad arrivare in Asia (v. 735) (51). La seconda parte del viaggio non è mai stata compresa nel suo reale significato. In essa (vv. 790 sgg.) sono ricordati alcuni personaggi e popoli mitici che permettono di

(48) Apollod., Bibl. II 119 sgg. Cfr. Gruppe, I, 383, n. 9. Anche alcune leggende arcadiche collocavano Atlante sul Caucaso: Dion. Hal. 1, 61, 1; Mayer, Giganten, 87 e Gruppe, I, 383. Per altri motivi che uniscono i due titani, cfr. op. cit., 415, n. 2.

(49) Cfr. E. Vinet, in: Daremberg - Saglio, Dict. des Ant., I, 527.

(50) Sui quali, cfr. J. P. Vernant, "Rev. Hist. Rel." 180, 1971, 54-5.

(51) Cfr. H. H. Bacon, Barbarians in the Greek tragedy, New Haven 1961, 48 sgg.

stabilire le tappe compiute da Io: al di là dei confini della terra, ella percorre una strada che, passando per un'isola situata, secondo la concezione originaria, al centro della faccia della terra opposta alla nostra, porta ai luoghi del tramonto. Il percorso è in senso contrario a quello del sole. Io attraversa l'Oceano là dove si leva il sole, *πρὸς ἀντολάς φλογώπας ἡλιοστιβεῖς*. Le terre emerse, secondo la concezione dei Greci (per es. Herdt. 4, 36) e secondo quella analoga diffusa nel vicino Oriente e nell'Egitto (52), erano circondate dall'Oceano, *ῥεῖθρον ἠπείρων ὄρος* (Prom. v. 790) (53); oltre erano solo terre sconosciute, le regioni dell' 'al di là'. Presso la corrente dell'Oceano sorgeva un'isola, l'isola dell'immortalità e della felicità (54), custodita da animali favolosi (55). Ma, se nei miti egiziani e del vicino Oriente l'isola, collocata nella faccia opposta della terra (56), era un luogo di felicità, dove risplendeva il sole durante la sua corsa sotto la superficie della terra, i Greci la consideravano spesso, al pari dei regni di Ade, ricoperta dalle tenebre (Hes., Theog. 275; Prom. v. 796; cfr. Hom., Od. 11, 12-19). Io, viaggiando in senso contrario al corso del sole, attraversa l'Oceano per passare nell' 'emisfero' opposto; giunge poi all'isola delle Gorgoni e delle figlie di Forco, le Graie (57). Questi personaggi sono caratteristici del mito di Perseo.

(52) Du Mesnil du Buisson, *Les barques de la grande Pyramide et le voyage au Paradis*, "L'Ethnographie" 1954, 40. Per il mondo greco, in generale, Arrighetti, 1 e 32; J. P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs*, I, Paris 1974, 174-5.

(53) Non si accetta l'emendamento *ἠπείρου* proposto dall'Herwerden e accolto dai più recenti editori. Non si tratta di un fiume — certo non il Tanai, come in schol. 790 (p. 192 H) — confine fra Europa e Asia, ma della corrente dell'Oceano, come si ricava anche dall'hypothesis b (p. 65 H) e dagli scolii 1 b, d (p. 67 H). Non vi è probabilmente preciso rimando al passaggio del Bosforo (v. 735).

(54) Cfr. F. Gisinger, *R. E.* XVII 2, 2314-8; E. Rohde, *Psiche*, tr. it., Bari 1970², 78, n. 2. Espressioni come *ἔσχατῆ πρὸς νυκτός* (Hes., Theog. 275) o *ἐπ'ἔσχατῆ γαίης* (Theog. 622) indicano generalmente le regioni dell' 'al di là': cfr. M. L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966, 339.

(55) Nella mitologia greca è ricordata Cistene (o Sarpedon: Cypria 21 Kinkel), l'isola delle Gorgoni e delle Graie; la vicina isola delle Esperidi (Theog. 275) custodita dal drago Ladone (Apoll. Rh. 4, 1396). Ricordi di quest'isola ritornano nel mondo occidentale per molto tempo (per es. Ael. Arist., Enc. Rom. 28); cfr. Du Mesnil du Buisson, *Les barques*, 47. Nei miti orientali l'isola dell'immortalità è vigilata da grifoni (Du Mesnil du Buisson, *Les tessères*, 392) o abitata da un drago (Pages, 358) che era il simbolo o l'equivalente del "vaso delle acque che scaturiscono", della sorgente universale. L'isola custodiva anche la pianta della vita: Gilgamesh XI. 281.

(56) Du Mesnil du Buisson, *Les Barques*, 40 sgg. Cfr. lo schema dello stesso autore in *Les deux géants*, 23, fig. 14.

(57) Sulle Graie *κυκνόμορφοι*, cfr. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, 173, n. 1. Sulla terra piatta: Anaxag., fr. A 42 e A 88 Lanza; sugli antipodi: Anaximan., fr. A 25 e A 11, 3 DK. Cfr. C. H. Kahn, *Anaximander*, New York 1960, 56 e 84-5.

Esiodo (Theog. 274-275) narra che le tre Gorgoni abitano *πέρην κλυτοῦ Ὠκεανοῖο / ἐσχατιῇ πρὸς Νυκτός*. Pegaso, figlio di Medusa decapitata, fu detto così perché nacque presso le sorgenti dell'Oceano, *Ὠκεανοῦ περὶ πηγᾶς / γένθηε* (Theog. 282-283). L'isola dell'oltretomba possedeva la sorgente dell'Oceano e delle acque, come narravano anche le leggende orientali di cui la mitologia greca conserva qualche eco (58). Le Gorgoni stesse erano demoni marini (59).

Attraversata l'isola, Io arriva presso la colonia occidentale dei grifoni (60). Il compito mitico di questi grifoni, come si è già accennato, era di accompagnare gli astri nella loro discesa ad Occidente. Il compito dei grifoni orientali era invece quello di aiutare gli astri in ascesa (61). La presenza degli Arimaspi (v. 805) accanto ai grifoni è richiesta dal tradizionale accoppiamento fra i due popoli (cfr. Herdt. 3, 116; 4, 13 e 27). Gli Arimaspi erano sempre in lotta con i grifi per il possesso dell'oro custodito da questi ultimi; gli Arimaspi tuttavia sono da considerarsi abitanti delle regioni del Nord-Est europeo. Prometeo avverte Io di guardarsi dagli uni e dagli altri (vv. 804 e 807): i pericoli in cui si imbattono gli eroi che hanno varcato il fiume Oceano sono sempre mortali.

Io percorre la superficie inferiore, opposta, della terra — questo doveva essere il senso originario del mitologhema —; dall'estremità orientale ella giunge, passando per l'isola dell'immortalità e della sorgente delle acque, all'estremo occidente: *τηλουρὸν δὲ γῆν / ἤξεις, κελαυδὸν φῶλον, οἴ πρὸς ἡλίου / ναίουσι πηγαῖς, ἔνθα ποταμὸς Αἰθίοψ* (vv. 807-

(58) Du Mesnil du Buisson, *Nouvelles études*, 2-3; Pages, 359. L'Arrighetti, 31 e 48, è arrivato molto vicino a questa identificazione, ma colloca tale isola all'estremo Ovest. Cfr. anche F. Jacoby, *Fragm. Griech. Hist.* 457, fr. 6, *Kommentar*. Sulle Gorgoni e l'elemento umido: P. Scarpi, "Boll. Ist. Filol. Gr. Padova" 2, 1975, 246-7.

(59) K. Ziegler, *R.E.* VII 2, 1641. Sulle antiche equivalenze riportate da Esichio *Γοργάδων· Ἀλιάδων ε Γοργίδες· αἱ Ὠκεανίδες*, cfr. Id., 1631. Non si vede dove potesse trovarsi l'isola illuminata dal sole e dalla luna, non appartenente all'Ade (Id., 1634), posta nel cuore degli Oceani (di cui possedeva la sorgente), se non nella faccia opposta della terra, dove gli oceani si ricongiungevano, come nella mitologia orientale. D'altra parte, sappiamo già che la saga delle Gorgoni ha mutuato dall'Oriente alcuni aspetti (per es.: L. R. Barnett, *Some Contacts between Greek and Oriental Religions*, in: *Elem. orientaux dans la rel. grecque ancienne*, Coll. Strasbourg 1958, Paris 1960, 148; C. Hopkins, "Amer. Journ. Arch." 38, 1934, 341 sgg.). Si elimina così la possibile contraddizione fra gli scolii 793 a, d (p. 193 H), che situano Cistene in Libia o in Etiopia (cfr. schol. b in Pind., *Pyth.* 10, 72 - p. 248 Drachmann, II) e quelli 797 a (*κάτω γὰρ κατῶκουσ τῆς γῆς*), b (p. 194 H), che situano le Gorgoni sottoterra. Pensare ad un antro sarebbe una banalizzazione, tanto è vero che il Prom. v. parla di *πέδια*. Sull'opposizione *ἄνω-κάτω*: Kahn, l. c.

(60) Du Mesnil du Buisson, *Les tessères*, 392 e n. 4.

(61) Id., *Etudes*, 17; *Le dieu-Griffon*, 19.

809) (62). Gli Etiopi, presso i quali solevano banchettare gli dei dell'Olimpo, abitavano presso la corrente dell'Oceano (Hom., Il. 23, 205); esisteva anche una colonia orientale di questo popolo (Od. 1, 22 sgg.). E' destino che Io, ritornata nel nostro 'emisfero', arrivi, seguendo il corso del fiume Etiope (v. 810) e del Nilo (v. 813), al basso Egitto, alla terra triangolare (v. 813) dove Zeus porrà fine ai suoi mali (63) e dove ella darà alla luce Epafo, fondando così la stirpe del liberatore di Prometeo.

Il ciclo della vicenda di Astarte e i miti ad esso collegati trovano ormai spazio nella mitologia del Prometeo incatenato. Il Titano osa sfidare Zeus il quale gli invia contro il suo emissario Hermes e poi, per piegare la sua superbia, lo sprofonda nel Tartaro (64). Io attraversa ad oriente la corrente dell'Oceano e raggiunge l'isola delle Gorgoni e delle sorgenti delle acque nella superficie inferiore della terra per riattraversare poi l'Oceano a occidente. Le credenze intorno alla volta rigida del cielo, ai suoi sostegni, identificati con le montagne lontane dell'Oriente e dell'Occidente, oltre le quali è il regno dell'oltretomba, quelle sull'astro del mattino sprofondato per il suo ardire, quelle sui personaggi mitici incatenati ai sostegni del cielo e folgorati dalla divinità celeste, quelle sul messaggero di Zeus, di Crono o di El, incaricato di uccidere l'astro-colonna del cielo, sono comuni a quasi tutti i popoli del bacino orientale del Mediterraneo e dell'area mesopotamica. Esse sono state assimilate dal mondo greco nello stesso periodo in cui si diffuse il culto di Afrodite, probabilmente a cominciare dall'età micenea e soprattutto durante il 'medioevo ellenico'; esse si diffusero parallelamente in Grecia e nell'area del Ponto Eusino.

Concludendo, alla base della mitologia del Prom. v. debbono essere alcuni racconti teogonici (65) nei quali era presente il mito dello sprofondamento di una divinità connessa con l'astro del mattino e con la colonna orientale del cielo e quello dei due Titani Atlante e Prometeo vincolati ai sostegni della volta celeste. Inoltre sembra che le peregrinazioni di Io nell' 'al di là' siano improntate ad una concezione del cosmo caratteristica del mondo mesopotamico e fenicio.

Università di Venezia

ATTILIO MASTROCINQUE

(62) Cfr. Prom. lib. fr. 192 N²= 323 Mette. Nel Prom. lib. Eracle doveva compiere un viaggio analogo nelle zone inaccessibili ai vivi; la sua meta era il giardino delle Esperidi. Sugli Etiopi: Arrighetti, 33.

(63) Cfr., per es., Aesch., Suppl. 1065 sgg.

(64) Prom. v. 151; 1016-9; 1050 sgg. Cfr. Du Mesnil du Buisson, Etudes, 10.

(65) Cfr. P. Mazon, Eschyle, I, Paris 1969, 172, n. 1 e 168, n. 1.